

## LEVI ISACCO GIOACCHINO

Pittore - Busseto 2 novembre 1818-Busseto 28 gennaio 1908



Figlio di Angelo e di Sara Fano, appartenne a distinta famiglia ebrea bussetana, abitante in un austero edificio della via principale della città. Una lapide, murata sulla facciata, rammenta con poche parole come nella casa avesse avuto i natali il Levi. Denotò, giovanissimo, spiccata inclinazione alla pittura, che studiò a Parma in quell'Accademia di Belle Arti, dove si fece particolare onore. Le sue opere, tendenti all'antica scuola italiana, rivelano una personalità spiccatissima e destano ammirazione per vigoria di disegno, per armonia d'insieme, per colore e finitezza. Non fu, come molti contemporanei, artista ammanierato ma seguace del vero, studioso della natura e fedele interprete delle sue manifestazioni. Dal 1843 attese a un Narciso che si specchia alla fonte, che terminò ed espose nel 1846 (tale opera è identificabile con la lacera e dimenticata tela nei depositi del Museo Civico di Busseto). A Parma ottenne due medaglie d'oro, una per il nudo e l'altra per la mezza figura dipinta, e anche nel 1848 vinse il pensionato romano con la Creazione d'Adamo. Da Roma probabilmente inviò il Caino che medita il fratricidio, nella Galleria Nazionale di Parma, per il quale tra l'altro non sussistono elementi documentari: del resto, però, per l'impostazione il quadro si presta benissimo a essere considerato come saggio di figura intera di composizione. La permanenza del Levi a Roma si protrasse almeno sino al 1853, quando inviò a Busseto la Fondazione del Monte di Pegno di Busseto, commissionatogli appunto dal locale Monte di Pietà, dove si conserva, ma che a quel tempo fu visibile anche al pubblico nelle sale dell'Accademia parmense. In questo dipinto il Levi raffigura un gruppo di sette personaggi, abbigliati in caratteristici costumi, intenti ad ascoltare, con serena pacatezza, la lettura dei contenuti e del significato della prestigiosa fondazione: ogni particolare è esaltato da una fonte di luce che entra tra le arcate di un'ampia loggia illuminando i particolari delle vesti e degli oggetti nella parte destra del quadro. Nel 1855 poi la Società d'Incoraggiamento gli commise un dipinto dal titolo Noi appendemmo le cetre ai salici, il quale, dopo l'esposizione fattane a Piacenza e a Parma, venne sorteggiato a Paolo Gazzola. Il Levi nel 1856 si recò a Torino dove insegnò figura per tre anni nel Collegio Nazionale. Da quell'anno in poi partecipò anche alle mostre torinesi con Il cantastorie e la venditrice di numeri, acquistato da Giovanni Nigra, nel 1858 con l'Assedio dei Milanesi nel 1162, commissionatogli da Testori e l'anno seguente con la Morte di Don Carlo di Spagna, che venne acquistato dal re Vittorio Emanuele di Savoia. Dal 1859 al 1860 il Levi dipinse pure a encausto tre grandi scomparti murali nel Duomo di Mondovì raffigurandovi S. Bernolfo, S. Evasio e S. Cecilia. Portatosi a Milano, nel 1860 insegnò all'Accademia Militare, dove rimase per qualche tempo. Ritornò a Busseto entro il 1865, dove decorò, su incarico del Comune, il volto del locale teatrino con le personificazioni della Commedia, della Tragedia, del Melodramma e del Drama romantico (i quattro bozzetti a olio si trovano nel Museo Teatrale della Scala a Milano). Nel novembre dell'anno dopo venne nominato socio onorario dell'Accademia di Urbino e nel 1871 eseguì due pitture murali nella chiesa di Limbiate rappresentandovi l'Annunciazione e la Natività. Nel 1873 il Levi fu ancora a Busseto dove affrescò una medaglia ovale nel soffitto della biblioteca Civica con Minerva che caccia l'ignoranza. Nell'ottobre dell'anno seguente venne nominato socio onorario dell'Accademia parmense. Infine, sempre nel 1874, espose a Milano quattro quadretti ispiratigli dai versi di Shakespeare con Puck, Ariel, Oberon e Titania, conservati nel Museo Civico di Busseto e nel Teatro Verdi. Dipinse quadri storici e mitologici, ritratti e affreschi. A Busseto se ne conservano numerosi, sparsi un po' ovunque: nel Monte di Pietà la tela commemorativa della fondazione di quell'istituto e

una preziosa collana di ritratti dei principi Farnese e di altri sovrani che regnarono a Parma (1843-1846), nel Teatro Verdi i già citati quattro affreschi, nel Civico Museo ritratti, studi e un Prometeo. Altre opere figurano, sempre a Busseto, in collezioni private: la famiglia Muggia conserva del Levi cinque ritratti di suoi familiari, tra cui quelli del padre e della moglie, oltre a bozzetti, a una tela raffigurante la creazione del mondo, la famiglia Braibanti, schizzi, bozzetti e un autoritratto a penna. Tra le opere più significative del Levi si ricordano quelle a soggetto biblico Giobbe giacente, Ofelia, Silvia ed Aminta e La lettura sacra. Tra i lavori a soggetto vario, va citato il dipinto Madonna Cia degli Ubaldini. È però opinione diffusa che i suoi migliori lavori si trovino in Turchia, dal Levi eseguiti per commissione di quel sultano. Interessante, ma tradito dalla posa e più memore di suggestioni accademiche, è l'Autoritratto conservato, come il Ritratto del figlio, nel Museo Civico di Busseto. Ma la migliore produzione del Levi, in cui figurano opere tra le più importanti della seconda metà dell'Ottocento, fu la ritrattistica. Bellissimo è il ritratto della moglie del Levi, nel disegno attento e minuzioso e nel gusto di mettere in rilievo la qualità degli abiti di seta nera. La donna emerge su fondo scuro in un momento di silenziosa intimità. Figura aristocratica, pittoricamente ben riuscita, il ritratto è replicato nell'opera Moglie in veste di Ofelia (olio su tela di cm. 110 x 82, firmato ed esposto nel teatro civico Giuseppe Verdi di Busseto): resta un'opera di romantica suggestione e di intensità emotiva senza traccia di banalità, dove è possibile cogliere riferimento a opere del grande artista Francesco Hayez (Godi, in *Mecenatismo e Collezionismo nella pittura dell'Ottocento a Parma*). Costruito con sicure pennellate, anche se piuttosto rigido, è il suo Autoritratto (in Galleria Nazionale). Figure di grande espressività sono i ritratti del suo ambiente familiare, dove si apprezzano doti di abilità nel rendere la sinuosità dei panneggi e la luminosità dell'incarnato. Di carattere stravagante, fu più pittore di merito che di fortuna. Sposò la bussetana Clelia CavitelliMarziani, di fede cattolica, che lo lasciò vedovo con due figli, e che egli volle fosse sepolta nel cimitero di Busseto in una sontuosa tomba sulla quale spicca un artistico busto in bronzo della compagna della sua vita. Il Levi fu pure piacevole scrittore. Una sua novella, Il barbiere suonatore, ebbe tale successo da rammentare, per la felice intuizione psicologica del protagonista (una figura semplice di sognatore della strada), opere di larga risonanza, quali Il vagabondo di Jean Richepin, Il viandante di Tomaso Monicelli e La camminante di Gustavo Luigi Ferri.

FONTI E BIBL.: L.U. Cornazzani, *Intorno a un dipinto di Gioacchino Levi*, Parma, 1853; *Mondo Letterario* 28 maggio 1858; E. Seletti, *La città di Busseto*, 1883 II, 288-292; *Illustrazione Italiana* 1908, 124; *Catalogo Mostra d'arte Busseto*, 1927; Thieme-Becker, *Künstler-Lexicon*, 1929, XXIII, 155; A.M. Comanducci, *Dizionario dei pittori*, 1972, 1706-1707; *Dizionario Bolaffi Pittori*, VI, 1974, 414-415; D. Soresina, *Enciclopedia diocesana fidentina*, 1961, 221-223; G. Copertini, *Pittura dell'Ottocento*, 1971, 118-119; *Il Giardiniere* 6 Giugno 1846, 86; *Gazzetta di Parma* 17 e 27 luglio 1855, 649 e 683; *Album della pubblica Esposizione di Torino*, 1956, 74; C.M., in *Espero* 1956; P. Giuria, 1858; *L'Unione* 20 maggio 1858; *Album della pubblica Esposizione di Torino*, 1859, 76; C. Dama, 1860, 149; E. Scarabelli Zunti, *Documenti e Memorie di Belle Arti parmigiane*, X, 79; *Inventario manoscritti Istituto P. Toschi*, I, n. 1650; A. Giannini, 1915; *Città di Busseto*, mostra d'arte, 1926, 31-34; A.M. Comanducci, 1945, I, 392; E. Bénézit, 1955, V, 553; A. Napolitano, 1967, 95-98; A. Napolitano, 1968, 17, 18 e 25; G. Copertini-G. Allegri Tassoni, 1971, 118-119; G. Ponzi, 1973, II, 30-31; *Mecenatismo e collezionismo pubblico*, 1974, 66; M. Sacchelli, in *Gazzetta di Parma* 28 ottobre 1996, 5.

(Fonte: *Dizionario biografico dei parmigiani*, di Roberto Lasagni)

## BUSSETANI ILLUSTRI

# Isacco Gioacchino Levi



Uno dei più illustri personaggi bussetani dell'ottocento. Pittore, nato a Busseto nel 1818, figlio di Angelo e di Sara Fano, apparteneva ad una distinta famiglia israelita bussetana, abitante in quell'autero e maestoso palazzo in via Roma (dirimpetto il palazzo Orlandi) ora di proprietà Trabucchi dove una lapide murata sulla facciata indica che qui ebbe i natali questo valente artista.

Fin da giovanissimo Gioacchino Levi denotò una spiccata inclinazione alla pittura, che studiò all'Accademia di Belle Arti a Parma, dove meritò due medaglie d'oro per due studi, sulla mezza figura e sul nudo e, nel 1849, il gran premio annuale per la migliore opera pittorica, che gli consentì di recarsi a Roma per perfezionarsi. Le sue opere, tendenti all'antica scuola italiana, rivelano una personalità spiccatissima e destano ammirazione per vigoria di disegno, per armonia d'insieme, per colore e finezza. Dipinse quadri storici e mitologici. A Busseto se ne conservano numerosi sparsi un po' ovunque: nel Monte di Pietà una pregevole tela commemorativa della fondazione di questo istituto (già pubblicata

quando descrivemmo la nascita del Monte di Pietà) ed una preziosa collana di ritratti dei principi Farnese e di altri sovrani che regnarono a Parma; nel Teatro Verdi i quattro affreschi sulla volta sopra la platea illustranti la «Commedia», la «Tragedia», il «Dramma» e il «Melodramma»; infine nel civico Museo di Villa Pallavicino un'intera sala è dedicata a questo artista bussetano. Altre opere sono presso privati.

Altri lavori il Levi li ha eseguiti in Lombardia, presso chiese locali; ma è opinione diffusa che i suoi migliori lavori si trovino in Turchia, da lui eseguiti su commissione di quel sultano.

Di carattere stravagante, fu più pittore di merito che di fortuna. Sposò la bussetana Clelia Cavitelli Marziani, di fede cattolica, che lo lasciò vedovo con due figli, un maschio ed una femmina e che egli volle fosse sepolta nel locale cimitero in una sontuosa tomba con busto in bronzo da lui eseguito (che ora si trova al Museo Civico).

Insegnò come maestro di figura al Collegio Convitto Nazionale di Torino e all'Accademia Militare di Milano. Per le sue benemeritenze venne annoverato quale socio onorario alla Accademia di Belle Arti di Urbino e Parma. Fu pure piacevole scrittore. Una sua novella «Il barbiere suonatore» ebbe tale risonanza da ispirare scrittori di maggior fama.

Gioacchino Levi «vive» ancora a Busseto, innanzitutto per le sue opere che i bussetani (ed i turisti) possono ammirare nei luoghi citati prima; inoltre il Comune, che aveva tolto l'intitolazione ad una via del centro storico (ora intitolata ad Emanuele Muzio), ha rimediato restituendogli una via periferica nel quartiere «Villaggio Giardino».

Novantacinquesimo anniversario della morte dell'artista

6.11.2003

# Isacco Levi, un pittore alla corte dei sultani

BUSSETO - Ricorre in questi giorni il novantacinquesimo anniversario della morte di Isacco Gioacchino Levi, pittore nato a Busseto il 2 novembre 1818 e morto nella medesima cittadina il 28 gennaio 1908. Appartene ad una distinta famiglia israelita locale abitante in un austero edificio tuttora esistente nel centro della via principale di Busseto Levi è ricordato con una lapide che sottolinea le doti di questo artista che fin da giovanissimo evidenziò una spiccata inclinazione verso la pittura.

Studiò all'Accademia di Belle Arti a Parma dove si fece così onore da meritare due medaglie d'oro per altrettanti studi sul nudo e la mezza figura mentre nel 1849 ottenne il gran premio annuale che gli diede la possibilità di perfezionarsi a Roma. Le sue opere, tendenti all'antica scuola italiana, rivelano una personalità spiccatissima e destano ammirazione per vigoria di disegno, armonia d'insieme, colore e finitezza. Non fu, come molti contemporanei, artista ammanierato ma, seguace del vero, studioso della natura e fe-



Il pittore Isacco Levi

dele interprete delle sue manifestazioni.

Dipinse quadri storici e mitologici, ritratti e affreschi. A Busseto sono numerose le sue opere che ancora sono conservate; se ne trovano nel Palazzo del Monte di Pietà (dove si possono ammirare una tela commemorativa della fondazione di quell'istituto e una preziosa collana di ritratti dei principi Farnese e di altri sovrani che regnarono a Parma), nel Teatro Verdi (i quattro affreschi illustranti la Commedia, la Tragedia, il Melodramma ed il Dramma

romantico) ed in numerose collezioni private.

Inoltre, sue opere (specialmente per quanto riguarda la pittura a fresco) si trovano in chiese della Lombardia, a Limbrate Milanese e nella cattedrale di Mondovì. E' tuttavia opinione diffusa che i suoi lavori migliori si trovino in Turchia, in quanto da lui eseguiti su commissione del sultano turco.

Si distinse sempre per il carattere stravagante; sposò la bussetana Clelia Cavitelli Marziani, di fede cattolica, che lo lasciò vedovo con due figli, un maschio ed una femmina. Lui stesso volle che la moglie fosse sepolta nel cimitero locale in una sontuosa tomba sulla quale spicca un artistico busto in bronzo della compagna della sua vita.

Insegnò per qualche anno, come maestro di figura, al Collegio Convitto Nazionale di Torino e all'Accademia Militare di Milano. Grazie alle sue importanti benemerienze fu annoverato anche quale socio onorario nelle accademie di Belle Arti di Urbino e di Parma.

P.P.